

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1189
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

**LA CADUTA
DEL REGNO
DELL'AMAZZONI**

Festa Teatrale fatta Rappresentare in
Roma dall'Eccellentissimo Signor
Marchese di Coccogliudo

AMBASCIATORE DELLA MAESTA'

DEL RE' CATTOLICO
Per le Augustissime Nozze

Della Sagra Real Maestà

**DI CARLO SECONDO
RE' DELLE SPAGNE,**

E DELLA PRINCIPESSA

M A R I A N N A

Contessa Palatina del Reno.

DEDICATA

ALLA MAESTA'

DELLA REGINA SPOSA.

IN ROMA, Per Gio: Francesco Buagni. M.DC.XC.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Madama da Francesco Leone

SAGRA REAL ³
CATTOLICA MAESTA'



*E Felicissime Nozze di
V. Maestà, che comprē-
dono lo stabilimento di
sì possente Monarchia,
tirano à se i Voti di tutto il Mondo
Cattolico, che se ne augura in una
auventurosa successione perpetuata
la fortuna di tanti Regni, Et insie-
me l'accrescimento della vera Reli-
gione. Il Signor' Ambasciadore in
questa Corte Marchese di Coccogliu-
do, che le hà festeggiate con magni-
ficenza, e splendidezza di Teatri,
e di Scene degne del grand'animo
suo, e d'occasione sì gloriosa, s'è com-*

4
piacciuto dare à me l'honore di con-
correre à gl'applausi communi con
la presente Opera per Musica, rap-
presentata già con eccesso di Regal
Pompa, e Grandezza. Conosco, che
la tenuità del mio ingegno non hà
saputo corrispondere al sontuoso ap-
parato di sì gran Feste; mà quale è
potuto questo Componimento riuscir-
mi lo lo Dedico à Vostra Maestà,
non perche sia degno di lei, mà per-
che è stato fatto solo per lei, e le rap-
presenti se non degnamente celebra-
te què le sue glorie, almeno il mio
divotissimo ossequio, che presento hu-
milmente alla Maestà Vostra, à cui
profondamente m'inchino.

Roma 15. Gennaio 1690.
Della V. Real Maestà.

Humilissimo seruo
Giuseppe Domenico de Totis.
I N.

5
INTERLOCVTORI DEL DRAMA.
Mandane Regina dell'Amazzoni.
Mitilene sua Sorella Generaleffa dell'A-
mazzoni.
Licandro Rè di Sarmatia.
Arconte suo Capitano.
Artide figliuolo d'Alessandro Magno.
Idaspe Custode d'Artide.
Tisbe Cameriera della Regina.
Turpino Scudiero di Licandro Rè di
Sarmatia.

*La Scena si finge in Temiscira Città
della Scitia.*

INTERLOCVTORIDEL PROLOGO
Atlante. | Europa. | Africa.
Alcide. | Asia. | America.

B A L L I.

Di Americani, Africani, & Europei.
Di varij Amorini, che ballano per le
Loggie, e per le Scale, e nel Rau-
mento della Reggia di Venere.
Di diuerse figure ridicole con varie
trasformazioni nella Noce di Be-
neuento.
Di Amazzoni, e Sarmati nel fine del
Drama.

A 3

MV-

MUTATIONI DI SCENE.

Spiaggia di scogli con veduta di Mare.
Grotta.

Campagna amena bagnata dal Termonte con leuata di Sole.

Anticamera Regia.

Suburbana con veduta in lontano di Ville, e Casini.

Stanze con Alcoua, e letto.

Giardino cō spalliere di allori, e Statue.

Galleria con sfondato di stanze.

Giardino con spartimenti di fiori, e Fontane.

Recinto della noce di Beneuento.

Cortile Regio con colonne trasforate, e Fontane.

Città.

Stanza ricamata con quadri, e vasi d'alabastro tutta tempestata di gioie.

Campagna con Padiglioni in cui è attendato l'Esercito del Rè di Sarmatia.

M A-

M A C H I N E.

Globo del Mondo, che si diuide nelle quattro parti di esso.

Trè Carri carichi di gemme, oro, argento, fiori, cristalli, e coralli, che vengono per Mare, tirati da animali Marini.

Grotta, che si solleua dal Pauimento del Palco.

Sole, che nasce da alcune Montagne, e vā à poco à poco crescendo.

Nuuola, che diuidendosi discopre la Regia di Venere.

Vn Caprone, che porta in aria Turpino, e lo conduce alla Noce di Beneuento.

Trè nuuole, che conducono trè figure ridicolose alla Noce di Beneuento.

Carro della Fama tirato in aria dal Cauale Pagaseo.

Volo di diuersi Amorini.

Volo d'Imeneo, che vā in Cielo à prendere varie compositioni in lode delle Maestà del Rè, e della Regina Sposi, indi torna à spargerle per il Teatro.

A 4

PRO-

PROTESTA DELL' AVTORE.

L'Autore come vero Cattolico Romano condanna le parole Amore, Fato, Destino, Numi, Deità, adorare, e simili per menzogne della Gentilità atte solo à praticarsi ne' vaneggiamenti Poetici.

IL Sig. Giuseppe de Totis hà mostrato il suo valore nell'Amazzoni, Opera, all'altre sue da me riuedute superiore per l'inuentione capricciosa, con l'accompagnamento della nobiltà del suo stile, s'è contenuto nell'espressiua de gl'affetti honestamente senza pregiudicare nelle finzioni a' sentimenti, che professa; V. P. Reuerendiss. le può permettere il darla con libertà alle Stampe, quando se ne compiaccia.

Antonio Politauri.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiss. P. Sac. Pal. Apost. Magistro.

S. I. Menattus Episc. Cyrenen. Vicefg.

Imprimatur.

Fr. Franciscus Maria Forlani Reu. P. Fr. Thomæ Mariæ Ferrari Sac. Ap. Pal. Mag. Socius Ord. Præd.

PRO-

PROLOGO.

Spiaggia amena di Mare con Atlante caduto sotto il peso del Mondo.

Atl. **N**V mi, pietà, soccorso:
Aggrauato dal pondo
Del sostenuto Mondo
Vacilla al Vecchio Atlante il debil dorso.

Numi, pietà soccorso.
Esce Alcide, e va per sostenere il peso del Mondo in vece di Atlante morto.

Alc. Al mio braccio robusto
Fida, o Veglio spirante il graue incarco
Che l'Alma dal tuo sen già già diuide,
Atlante può cader, ma non Alcide.
Mentre Alcide va per sostenere il Mondo, l'istesso Globo del Mondo si cangia nelle sue quattro parti, Europa, Asia, Africa, e America.

Alc. E qual portento, o Dei,
S'espone à gl'occhi miei,
Come in parti diuiso
L'ampio globo io rauuiso
Prender d'aspetto human moto, e sem-
biante?

Eur. Per implorar da' Numi vn nuouo Atlante.

Alc. E mole ancor più vasta
Il forte Alcide à sostener non basta?

Afr. Può ben d'vn Mondo solo

A 5

Vantar

Vantar l'ispide terga Alcide onuste
 Maper regger più Mondi
 Hà potere Sourano
 Il Monarca d'Esperia, il Giove Ispano.

Amer. Carlo solo à cui gl'omaggi
 Rende humil l'Indo, e l'Ibero,
 Colla forza de'suoi raggi (ro
 Può in vn tēpo illustrar doppio Emisfe-

Alc. Di Carlo all' alto Nome
 Ossequioso io cedo, e mi confondo.

Eur. Vn Sole, vna Fenice, e vn Carlo hà il
 Mondo. (riua

At. Ma in qual de' vostri spatij Augusta,

Regna terrena Diua,
 Che le vedoue piume (ca

Fecondi al Gran Regnate, à cui sol m̄a-
 L'esser nato Immortal per esser Nume.

Eur. Del freddo Ren sù le guerriere spode

Nacque Regia Donzella,
 De' Palatini Eroi Germe sublime,
 Saggia non men che bella,
 Il cui valor risponde,
 Al grido, che di lei la fama esprime.

Di Marianna Io parlo,
 Le cui Germane Illustri

Del Danubio, e del Tago ornano i Liti
 Questa è l'alta Eroina,

Che al talamo di Carlo
 Santo amor destinò, Sposa, e Regina.

Asia. Se il volto le infiora
 Amabile età,
 S'uniscono ancora
 Fortezza, e beltà.

Eur.

Europa. Nel labro i rubini
 Ha la Pallade ancor,
 E pur ne' suoi crini
 Serpeggia l'allor.

*Si vedono venir dal Mare per diuersi lati trè
 Carri, il primo tirato da Caualli Marini ca-
 rico di vasi d'oro, e d'argēto, con sopra quat-
 tro Americani, il secondo tirato da Delfini
 carico di gemme pretiose con sopra quattro
 Affricani, il terzo tirato da Boui Marini
 carico di coralli, cristalli, e fiori con sopra
 quattro Europei.*

Alc. Ma quai prore nouelle
 Carche di gemme, e d'ori
 Solcan le vie della cerulea Dori?

Afr. Dall'adusti Etiopi
 Per tributar di Marianna il Trono,
 Io, che l'Africa sono
 Mando perle, e diamanti, inuio piròpi.

Amer. Ecco America ancora
 Le Regie nozze onora,
 E al Talamo Real reca in tributo
 Masse d'Argento, e d'Or lucida prole
 Del suddito Perù tomba del Sole.

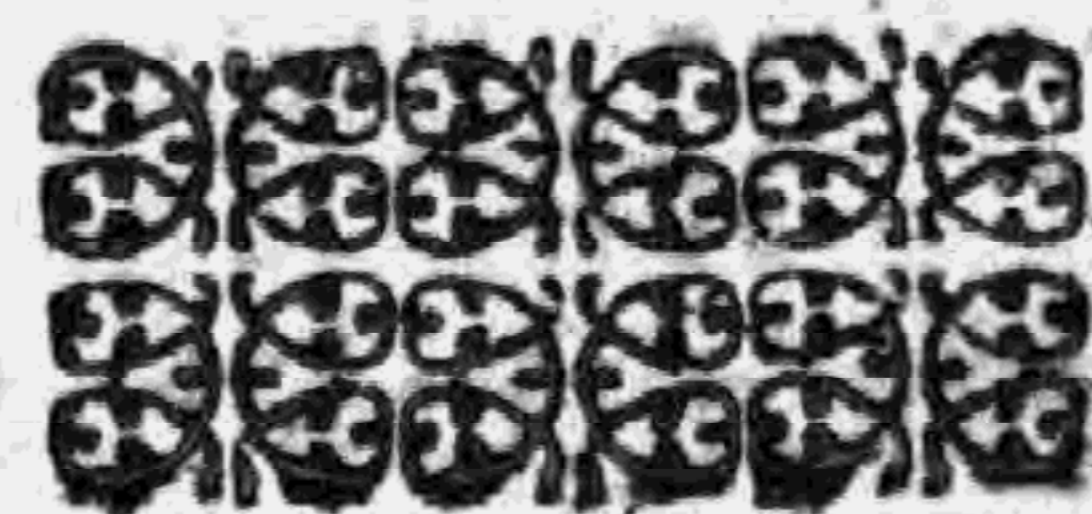
Europa. I fiori, i cristalli
 Europa tributa,
 Vniti à i coralli
 Che di Scilla ingemmar l'onda cànuta.

Alc. Ma perche mentre à gara
 Di voi ciascuna ampi tesori or porge,
 Sol de suoi doni auara
 Nell'ossequio commun l'Asia si scorge?

A 6

Asia

Asia All'Austriaca grandezza
 Son tributi volgari, oro, e diamanti,
 Di Barbari Regnanti
 Incatenati, e vinti
 Il deuoto seruaggio
 Destina a'Regj sposi Asia in omaggio.
 Per celebrare intanto
 I Regali Imenei del Tebro in riu.
 Porgo à Scena festiua
 Per soggetto gentil di nobil canto
 L'Amazzoni dell'Asia onore, e vanto.
Alc. Dunque à che si dimora,
 Mentre intreccia Talia nodo giocòdo.
 Messaggieri festosi
 Del tributario Mondo
 Al suon d'aurate corde
 Mouete in liete danze il piè concorde.
Europa Festeggi ogni clima
 Gioisca ogn'affetto,
 E il giubilo esprima,
 Che accoglie nel petto;
 Or che di doppio Mòdo all'ãpia mole
 Carlo è l'Atlante, e Marianna il Sole.
*Scendono dai Carrigl'Europei, gl'Americani,
 e gl'Africani, e vnitamente formano
 vn Ballo.*



A T.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Artide dentro una Grotta.

*S'inalza il Pauimento del Palco, che forma
 vna intera Scena di Grotta, in cui giace dor-
 mendo Artide, hauendo intorno varij libri,
 e diuersi Instrumenti Mattematici sopra vn
 Tauolino, in cui arde vna lucerna d'oglio.*

Artide destandosi.

CRudo Padre, e qual furia d'Auerno
 T'inspirò così fiero consiglio,
 Che à passar costringesti il tuo figlio
 Dalla Cuna, à vna Tomba ch'è Inferno.
 Son più lustri, che al Sole anche ignoto
 Viua morte sepolto qui prouo,
 E ne i colpi, che ogn'or più rinouo
 Stàco il braccio, e vn macigno nò scuoi-
 Suenturati miei lumi, (to
 A cui sol vien permesso,
 Alla luce mal viua
 Di liquefatta oliua
 Sù taciti volumi
 Mirar da fosche linee il Mòdo espresso.
 Oh di fortuna ria
 Nella sventura mia solo costante
 Influssi troppo fieri:

Dun

Dunque di tante , e tante
 Vaste Città, di tanti Regni, e Imperi,
 Di tante alpi inaccesse,
 Di tante selue, e solitarie riue,
 Che fabricò l'eterna man per sede
 Di chi à morte soggetto in terra viue,
 Solo à me per mio Mòdo il Ciel cōcede
 Di funesta prigion l'angusta mole,
 Doue sol col pensiero (le.
 Che al desio lo dipinge, lo veggio il So-
 Di carcere ingiusto

L'asprezza s'atterri,
 E il braccio robusto
 Il varco di ferri
 Al rapido pie:
 A che si dimora;
 L'impossibil fitēti, ò almē si mora?
*Prende vn Palo, e s'affatica per romper
 la Grotta.*

La man non si stanchi
 Nel duro cimento,
 E al core non manchi
 L'antico ardimento,
 L'vsata virtù;
 Che più si dimora;
 L'impossibil si tēti, ò almē si mora
*Ritorna à spicconare il muro della Grotta, e
 cadendo de' sassi si viene ad aprire vn foro,
 ed in questo tempo il Fauimento del Palco
 ritorna à calare al suo luogo, & Artide
 esce per apertura fatta ritrouandosi in vna
 vastissima Campagna con Alberi, e pianura
 ba-*

*bagnata dal fiume Termodonte, & in lonta-
 nanza Montagne, dalle quali nasce il Sole,
 che à poco à poco vā sorgendo.*

Ma, qual orror giocondo
 Con soaue martir gl'occhi m'ingōbra?
 Quanto sei fiero ò Mondo!
 Se affligge la tua luce à par dell'ombra.

Vede il Sole.

Quella forse è del Sol l'eterna face?
 Ma se il Mondo ricrea, come tormēta:
 Tormenta è ver, ma piace,
 Piace, ma il ciglio offende;
 Oh Dio, chi non intende
 Globo terren di tua ferezza il vanto,
 Se à chi giunge à mirarti,
 Per tributo primier tu chiedi il pianto.

Quanto al senso hà vario aspetto
 Ciò che informa Arte, ò Natura
 Dall'Idee, che vn intelletto
 Speculando à se figura
 Stabil Tronco, Onda corrente
 Come varij à me si fanno,
 Dall'Imagin, che alla mente
 Muti fogli esprimer fanno.

S C E N A I I.

Turpino di dentro, e Artide.

Tur. **P**ietà, soccorso, aiuto,
 Art. **P** Oh Dio che sento!
 Echi tutto terrore

Ra-

Rapido al par del vento
Corre del Bosco entro il secreto
orrore?

Turp. esce. Aiuto.

Art. O là chi sei.

Turp. Signor pietà,
La vita in carità.

Art. Ferma, e dimmi perche
Sì veloce il tuo piè

Di seluaggio Confin le vie trascorre!

Turp. Chifugge per timor, vola, nō corre.

Art. Di che temi?

Turp. Lei forse è forastiero?

Art. Ramingo, e Peregrino
Sieguo ignoto camino.

Turp. Questo di Scitia è il formidabil Re-
gno,

Doue con vanto altero

Contro gl' Huomini armate ogn' or di
sdegno

L'Amazoni feroci han crudo Impero,

E se vn Huomo qui capita

Non gli si fa processo,

Ma summarie del Sello

Fatta recognitione si decapita.

Art. Ma qui come giungesti?

Turp. La mia mala disgratia

Con il Rè di Sarmatia

Mi ci condusse,

Art. Ed à qual fine?

Turp. Il Rè

Con poderosa armata.

Ven?

Vēne per soggiogar di Scitia il Trono,
Ma sento vn grā romor; queste al sicuro
Son l'Amazzoni fiere.

Art. De' sdegni lor non curo.

Turp. E à me per forza mi cōuien temere.

Art. Gran viltà.

Turp. La paura

Col lungo conseruar diuien natura.

S C E N A III.

*Arconte con accompagnamento di Soldati
Sarmati, e Artide.*

Arc. **S** Armati Inuitti, ecco il Guer-
rier, ch'eleffe

Per adempir del vostro Rè le veci
Del fatidico Apollo il gran cōmando.

Scettro, Corona, e Brando

Prendi Signor, per cui disfatte, e rese

L'Amazzoni depresse

Alla Sarmatia ancelle

Volgan con miglior vso

Disarmata d'acciar la destra imbelle

Ai lauori d'Aracne, all'Ago, al fuso,

I Soldati Sarmati vestono Artide con ha-

bito da Generale & Arconte gli pre-

senta il baston di Comando.

Art. Fortuna, e chi t'intende?

Passar da l'ombre à vagheggiar la luce,

Dal carcere all'Impero.

Forse del mio pensiero

In

In parte serenar potria gl'orrori,
 Mà ancor ne' tuoi fauori
 Temo volubil Dea, le tue vicende
 Fortuna, e chi t'intende?
Arc. Se à le palme, à le vittorie
 De la luce il Dio ti chiama,
 Già sento la Fama
 Ridir le tue glorie.

2.

Circondata di catene
 Ogni Amazzone più fiera
 In pompa guerriera
 Tua spoglia diuiene.

Art. De le tue voci al suono
 Già maggior di se stesso
 Sento che il core è a la tēzone accinto:
 Già veggio il debil sesso
 Pianger le sue scōfitte, Artide hà vinto.
 Serpe fiera, che il Verno celata
 L'ire, e il toscò in se stessa raccoglie
 Quādo al Sol poi rinoua le spoglie
 Esce in Campo faetta animata.

2.

Poiche sente sul dorso cresciuti
 Gli aurei velli il grā Rè de le belue
 Lascia gli antri, e con scēpi temuti
 Scorre i lidi terror de le Selue.

S C E.

S C E N A I V.

Tisbe, e Turpino.

Stanze di Mandane.

Tis. **T**urpino hai più paura?

Turp. Ancora io tremo;

Tis. E perche mai si gran timor ti prese?

Turp. Trouarsi in vn Paese,

Doue legge crudel vnol che s'abomini
 L'ombra ancora de gli huomini,
 Non ti par di temer giusta cagione?

Tis. E pure il tuo Padrone

Con la mia Padroncina,

Che di Scitia è Regina,

Sicuro d'ogn'insulto

Stà nel Regio Palazzo Amate occulto.

Turp. Mà che fù quel ruinor, che poco fà
 S'vdì per la Città?

Tis. Mitilene sorella

De la nostra Regina,

Vdita la nouella,

Che del tuo Rè le schiere

Scorreuano i confin di questo stato,

Come Generalessa

De l'Amazzoni altere,

Subito hà comandato,

Che si faccia tonnina

D'ogn'huom, che ardito à la Città s'-
 appressa.

Turp. E poi mi chiedi di che temo?

Tis.

Tis. A questo
Rimediare si può presto.

Turp. Ma come?

Tis. Per andare

Liberamente oue ti piace, e pare
Vesti ancor tu da Donna,
E così con la gonna,
E con la barba rafa
Tutti ti crederanno
Lauandara di Casa,
O pure vna di quelle,
Ch'è l'Amazzoni taglian le mammelle.

Turp. Saggiamente disponi;

Già il sesso à rinegar Turpin s'appresta
Ch'oue le Donne portano i Calzoni,
A gli huomini portar conuien la vesta.

Tis. Quest' vso in ogni parte omai si stese;
Tutto il mondo è Paese.

Turp. Cento miglia là dal mare
Nasce vn'erba singolare,
Ch'è chiamata da' medici periti
Per gli effetti, che fà, cieca mari-

2.

(ti,

Di quest'erba vn'insalata
Fà ogni Donna maritata,
E il Marito in mangiarne due
bocconi.

A la moglie portar lascia i cal-
zoni.

Tis. La verità sempre al suo loco io lascio,
Con quest'erba si fà d'ogn'erba fascio.

SCE-

S C E N A V.

Licandro solo.

Lic. **H** Ai vinto Amore insuperbisci, e
godi:

De' Sarmati feroci
Ecco domato il Regnatore inuitto;
Dà tuoi fulmini atroci
Il fulmin della guerra ecco trafitto.
De' miei Guerrieri audaci
Poste in oblio le numerose schiere,
Vittima del piacere
Di reciprochi affetti ardo à le faci,
E reso di nemico Amante amato,
D'vn crin, che m'hà legato
Adoro le catene, e bacio i nodi.
Hai vinto, Amore, insuperbisci, e godi.
Biondi crini, che stringete
L'Alma mia, sì che v'adoro,
E v'adoro, perchè siete
Lacci, è ver, mà lacci d'oro.

2.

Se trà lucide catene
Il mio cor gioisce inuolto,
Più soave à me diuiene
Il morir, ch'esser disciolto.

SCE-

Mandane, Licandro.

Mand. **D**Oue lungi da me, douet'aggiri
Sfera del mio bel foco,

Centro de' miei defiri?

Nò che non troua loco

Lungi dal caro lume

Farfalla intesa à incenerir le piume.

Lic. Mio Ben Regio volante,

Che d'affissarsi al Sol nutre il diletto,

Talor per breue istante

Gli occhi ritrae da l'adorato oggetto,

Per poi con più vigore

Intrepido soffrir l'alto splendore.

Mand. à 2. Ah Licandro.

Lic. Ah Mandane.

Mand. Io peno.

Lic. Io moro.

Mand. Vn tuo riso.

Lic. Vn tuo sguardo.

Mand. E quel foco,

Lic. E quel dardo,

Mand. Che m'arde,

Lic. Che m'impiega

à 2. E pur t'adoro.

Mand. Insidiai la tua vita

Lic. Venni à inuolarti il Regno

Mand. Mà l'Alma m'hai rapita.

Lic. Mà di tuo predator preda diuengo.

Mand.

Mand. In picciol giro espresso
Ti vidi, e t'adorai.

Lic. Io con egual successo

La tua beltà nè suoi riflessi amai,

Mand. Tacita à me ti inuito

Lic. Occulto io vegno.

Mand. Ti miro, e più m'accendi.

Lic. Ti veggio, e più mi prendi

Mand. Con quel ciglio seren.

Lic. Con quel crin d'oro.

Mand. M'accendi,

Lic. M'incateni,

à 2. E pur t'adoro.

Mand. Dir, ch'io v'ami, ò luci belle

Evn dir poco à quel ch'io bramo

Che se dico sol che v'amo

Non dirò, che siete stelle;

Dirò dunque d'adorarui;

Che se stelle voi siete è poco à
marui.

2.

Lic. Se con auide pupille

Care labra in voi m'affiso,

Trà le rose in grembo al riso

L'asta io dico ascose Achille;

Mentre hauete ostri viuaci.

Per ferir gli archi, e per sanare i
baci.

SCE.

S C E N A V I I .

Tisbe, Mandane, e Licandro.

Tis. **P** Resto, Signora mia
Fate l' Amico ritirar, che viene
La fiera Mitilene.

Ch'è peccato che sia
Coſtei voſtra forella.
O quanto è diſpettoſa, e pur è bella.

Mand. Aſcondi de' tuoi rai l'amabil luce
Vago mio Sol; che ſe in virtù d'Amore

Il mio teſor tu ſei,
Con ragione ad altrui celar ti dei.

Tisb. Preſto poter del Mondo.

Lic. Pur ch'io ſia nel tuo cor, lieto m'aſcō-
do. *Si ritira.*

Mand. Barbara Mitilene,
Abborrita forella,
Furia al piacer rubella,
Da le Tartaree arene
Vomitata à miei danni,
Che non conoſci Amore, e Amor con-
danni.

Perchè l'huom l'è ignoto ancora
Crede l'huomo vn viuo Inferno;
Mà queſt'Alma, che l'adora
Vn Ciel lo crederia, ſe foſſe eter-
no.

SCE-

S C E N A V I I I .

*Mitilene con accompagnamento d'Amazzoni
Mandane, e Tisbe.*

Mit. **R** Egina, alta ſuentura
Minacciano le ſtelle (ro.

De l'Amazzoni inuitte al forte Impe-
Tenta il Sarmata altero

Di Temiscira oggi aſſalir le mura,

E con faſtoſo orgoglio

La libertà penſa inuolarne, e il ſoglio.

Mand. Di Mandane ſia vanto

Con efficaci accenti

Del Rè nemico intepidir gli ſdegni,

E con la pace aſſicurar più Regni.

Mit. Come Mandane, come

Conſigliero di pace

Si repente diuenne vn van timore?

Già che pace al cor ti fingi

Perche ſtringi aſte peſanti?

Vanne, e aſcoſa in chiufe ſoglie,

Non ſò dir, ſe ancella, ò moglie

Torci lane, allatta infanti.

Già che pace, &c.

Mand. Dunque la pace abborri.

Mit. Sì, perche eccliffa à bel valor la luce,

Mand. Naſce da lieta pace ozio giocondo.

Mit. Mà l'ozio Amor produce

Inferno de gli Dei, furia del Mondo.

B

Guer

Guerra guerra, à l'armi, à l'armi,
 Del Sarmata audace
 Il piè s' incateni,
 S' impiagli, si sueni,
 Ne speme di pace
 Le destre disarmi
 Guerra, &c.

Tis. Non la posso sentir mi vien la rabbia.

S C E N A I X.

Licandro, e Mandane.

Lic. **C**Hi la pace non vuol la guerra,
 s'habbia.

Man. Habbia guerra sì sì, ma fia mortale;
 Mitilene s'uccida, e chi ricusa
 Di pacifiche oliue
 Al mio talamo offrir ferti giocondi,
 Di Cipresso feral l'urna circondi.
 Licandro, à tè s'aspetta
 Far del torto comun, comun vendetta,
 Di cui premio condegno
 Di Madane saran le nozze, e il Regno.

Lic. Morirà la crudel, pietà irritata
 De la sua strage al fiero onore aspira.
 L'amor, che ti giurai fia sprone à l'ira.

Mand. Mora, e quel sangue, incrudelito, e
 fiero

Sia di nascente amor latte primiero.

Lic. La cagion, per cui m'adiro
 Farà bella vna vendetta.

Care

Care luci in voi già miro
 Balenar la mia faetta.

à 2. Lo sdegno più crudel d'Amor'è figlio.
 Fido Amante.
 Che d'un guardo hà l'Alma accesa
 In virtù d'un bel sembiante
 Si cimenta ad ogni impresa,
 Stima lieue ogni periglio.
 Lo sdegno più crudel d'Amore è
 figlio.

S C E N A X.

Suburbana.

Turpino in habito da Donna.

Turp. **C**Hi mai l'hauesse detto,
 Che douesse Turpino,
 Per farsi creder Donna,
 Cangiar le braghe in gonna:
 E pur per caminar con libertà,
 Dentro, e fuor la Città,
 M'è conuenuto farlo à mio dispetto;
 Chi mai l'hauesse detto.
 Mà non son'io già solo, à far da femina,
 Che ne conosco tanti,
 Che s'ornano, e si lisciano,
 Si pelano, si strisciano,
 S'inanellano il crin, dormon coi guanti,
 A segno ch'io confesso,
 Ch'oggi il cappello sol distingue il sesso.

B 2

Io

Io per me diuento pazzo
 Nel veder quel che succede ;
 Doue prima hauea paura
 Or son giunto à far figura ,
 Ch'ogni Amazzone mi crede
 Lauandara di Palazzo .

2.

Chi m'incontra à me s'inchinà ,
 E mi dice , io ti son schiaua ,
 Chi mi vuol bacciar la mano ,
 E trà se dice pian piano
 O beata lei , che laua
 Le camisce à la Regina .

S C E N A XI.

*Artide con accompagnamento di Soldati,
 Sarmati , e Turpino .*

Art. **F**erma, non sò s'io dica
 Donna, ò danno del Mondo, idea
 d'Auerno .

Difetto di natura .

Calamità de l'huom, de' viui Inferno?

Turp. Lei sbaglia Padron mio.

Art. Sarmati Arcieri,
 Senza indugio interporre,
 Quel mostro faettate.

Turp. Ohimè chi mi soccorre?

Art. Ah nò fermate
 E in quel deforme aspetto
 Di Circe, di Medusa,

Di

Di Megera d'Aletto
 Miri ciascun trasfusa
 La sembianza crudel, l'imago orrenda.
 E poi, se può, per Donna vil s'accenda.
Turp. Signor , non vi souuien ?

Art. Taci, e l'arena

Beua il tuo sangue immondo.

Turp. O mè infelice.

Art. Mài viui ; ch'ogni pena

Condonarti à me lice ,

Perche mentre tii sei

Quella Donna primiera ,

Che s'offre à gli occhi miei ,

Deformità sì fiera

Contro quel sesso indegno.

Tanto accrebbe il mio sdegno ,

Che mi sèbra viltà, che il primo sangue.

A la mia spada vna sol morte dia ,

Mài di femine estinte vn campo esangue

Vuò che il primo trofeo d'Artide sia.

Turp. Come comanda lei farà seruito.

Che marina che batte

Vn Baron riuestito. *parte.*

Art. Sesso vil già che ti vanti

Di trafiggere ogni core

O che Amore opra è d'incanti ,

O gli Amanti

Ciechi sono al par d'Amore.

2.

Chi d'Amor trà le scintille

Cieco Amante i giorni mena

Se più al cor non vuol fauille,

B 3

Le

Le pupille
Apra, e miri per chi pena.

S C E N A XII.

Stanze con Alcova.

*Turpino spogliandosi l'abito da Donna,
e Tisbe.*

Turp. **S** Aper'altro io non ne voglio,

Tis. Con chi l'hai, che t'è successo?

Turp. La gonnella ora mi spoglio.

Tis. Fammi almeno il caso espresso.

Turp. Maledetto Paese, à quel ch'io veggio

Qui l'esser' huomo è mal, femina è
peggio;

Onde per questi liti

Sol ficuri faran gli Ermafroditi.

Tis. Narrami in cortesia che t'è accaduto?

Turp. Vn pezzo di briccon, che poco fa

Calamita de'tozzi

Chiedea la carità,

In abito scialante

Credendomi vna Donna,

Con infinito numero di gente

M'è venuto d'auante.

E con minaccie, e ingiurie

Saltato su le furie

M'hà trattato in maniera

Che se posso incontrarlo à solo à solo,

Vedrà se non è lusco,

Che

Che à l'occasioni anch'io sò far da
brusco.

Tis. Compatisco il tuo caso.

Turp. Le mosche mi saprò leuar dal naso.

Tis. Caro Turpin, se à modo mio vuoi fare.

Non ti stare à impegnare:

Lasciale à chi le vuol le dubbie imprese

E piglia trenta giorni per vn mese.

Se da capo à piè te squadro,

Se rauuiso

Nel tuo viso

Quel bocchin, quell'occhio ladro

Non mi par, che stella fiera

Ti predomini,

Mentre hai cera

Non d'ammazzar, mà da far nascer

gli huomini.

Turp. Tù parli così bene,

Che persuaso io sono

Onde per questa volta gli perdono.

Tis. Gli huomini, che han giudizio

Tutti fanno così.

Caton, che hauea ceruello

Non fece mai duello,

E ogni romor fuggì.

Gli huomini &c.

S C E N A XIII.

Mandane sola.

Mand. **O** H quanto è dolce, oh quanto
Di reciproco amor l'amabil
face, B 4 Con-

Consuma, mà diletta, arde, mà piace.
 D'amare io già non sdegno,
 E se censura audace
 Dirà che insiem non vanno Amore, e
 Regno,
 Risponderò, che se pur fallo è Amore,
 Di tal fallo son rei, (Dei.
 Non ch'in terra i Regnanti, in Ciel gli
 Chi condannar me vuol, condanni an-
 Le Stelle, il Sol, l'Aurora, (cora
 Condanni quanto chiude
 L'Aria, la Terra, e l'Ocean profondo,
 Che per opra d'Amore, hà vita il Mòdo.

Se vn'astro scintilla,
 Amor l'infiammò;
 Se aurette tranquilla
 Aprile infiorò,
 Amor la destò.

2. Se ride ogni sponda,
 Amor l'abbellì:
 Se messe feconda,
 I campi arricchì,
 Amor la nudrì.

S C E N A X I V.

*Mitilene, Mandane, Idaspe incatenato accom-
 pagnato da Amazzoni guerriere,
 e poi Tisbe.*

Mit. **E** Cco, ò Regina in duri lacci au-
 uinto,

Dal

Dal mio poter già vinto
 De' viuenti il Tiranno,
 Che ogn'opra di natura
 Render presume à le sue leggi ancella,
 Quel Gerion, quel Briareo verace,
 Quel Demone mortal, ch'huomo s'ap-
 In così vile oggetto (pella.
 Di grido menzognier scorgi l'inganno,
 E in quel timido aspetto
 Pensa qual si racchiuda Anima audace
 Poi nudrisca il timor speme di pace.

Mand. Chi sei?

Id. Nacqui infelice.

Mand. Oue nascesti?

Id. A la Sarmazia in riuà.

Mand. Di Licandro seguace
 Forse giungesti à questo Regno?

Id. Scorfi

Più lustri son, che quest'arene premo.

Mit. Dell'Amazzoni fiere

Non temesti lo sdegno?

Id. Per saluar l'altrui vita

Non curai la mia morte.

Mand. Chi saluasti?

Id. Chi senza,

Ch'io fossi Padre, à me fù figlio.

Mand. Come?

Id. Più dirti à me non lice,

Che il tutto io feci espresso,

Quando à dir m'affidai, ch'era infelice.

Se del cor gli affanni occulti

Vuoi ch'esponga à i tuoi desiri,

B 5

L'vdi.

L'udirai ne' miei singulti,
Che lingue del dolor sono i sospiri.

Mit. Stimolo al fauellare
In breue ti faran pene homicide.

Id. da se. Quanto per te soffrir conuiemmi
Artide.

Mit. Generose Falangi, inuitte schiere
Sprezzatrici seueri
D'ogn'vso femminil, se alcuna mai
De l'huom non vide il mal gradito as-
petto,

Or non si rechi à vil, che pria d'esporsi
Di bella gloria à passeggiar la via,
Qual de le Donne è stile,
Consigliero vno specchio oggi le sia.

Quell'orrido sembante
Vi mostri che sia l'huomo, iui ammirate
Il fior d'ogni bellezza, e l'huomo amate
Quell'aspetto tremante

Il suo valor vi scopra, in lui scorgete
La fortezza de l'huomo, e l'huom te-
mete.

Tis. da se. Quanto t'inganni, ò stolta, vn so-
lo istante,

Ch'il mio bel Sol tù vagheggiar poteffi,
Confusa à i suoi riflessi

Sdegnaresti d'espormenzogne, e fole;
Mà ogn'Aquila nõ hà luci da Sole, parte

Mit. Quanto deue à la sua forte
Donna forte,
Che l'arbitrio à l'huom non cede,
Ne dà nome di consorte
Al Tiranno di sua fede. 2. Rin-

2. Ringratiar può la sua stella
Donna bella,
Che habbia in petto alma ritrosa,
Nè de l'huom vuol farsi ancella,
Per goder nome di Sposa.

INTERMEZZO PRIMO.

*Dall'ultimo Orizzonte vien sorgendo verso
l'udienza vna nuuola la quale à poco à poco si
vien' auanzando, e sopra di essa siede Amore.*

Amore. Quando quando han da finire
Contro Amor tante querele;
Sempre dunque hò da sentire
Mesti Amanti
Ne i lor pianti
Dir ch'io sono vn Dio crudele.
Quando quando &c.

2. Folli Amanti v'ingannate,
Se credete Amor tiranno
Due pupille, che chiamate
Soli, e stelle,
Sono quelle,
Che le piaghe al cor vi fanno.
Folli Amanti &c.

*Giunta la nuuola in mezo al palco s'apre da
due lati, ed empiedo il palco scuopre la Regia
di Venere con vna scala di Lapis lazaro intor-
niato d'oro, in cima della quale si slargano due
loggie con balaustri di pietre pretiose, in mezo
delle quali s'inalza il Trono, doue siede Venere.*

Venere. Doue doue t'ascondi
 Lungi da me tua Genitrice amante,
 Faretrato Fanciullo arcier volante:
 A rinuenirti intesa
 Tutti del terzo Ciel trascorsi i giri,
 Ed or fia ch'io ti miri
 Goder si neghittoso
 Lontan da la mia sfera vn vil riposo.
 Getta l'arco, e spezza il dardo,
 Nè vsurpar d'arciero il nome,
 Nume vil figlio codardo,
 Che armi stringi, e non sai come
 D'Amazzoni ritrose il sen colpire
 Ti vanti arciero, e poi non sai ferire.

Amore. A torto di viltà condanni Amore;
 Che d'anime à ferir copia sì vasta
 Son nume è ver, ma vn nume sol nō
 basta.

Venere. Per faettar di fiere Donne i petti,
 E perche non appelli
 D'Amori à tè foggetti
 Faretrati drappelli?
 Chiama chiama da le sfere
 Turbe alate
 Se ferir l'alme gelate
 Vuoi d'Amazzoni guerriere,
 E te stesso riserba, e i dardi tuoi
 Arciero illustre à faettar gli Eroi.
 Già da i numi nel Cielo è prescritto,
 Ch'esser debba l'Ibero Regnante,
 Dal tuo dardo ne l'alma trafitto,
 Nouo Achille, guerriero, & amate.

Amore

Amore. Intento ad eccitar fiamme Reali
 In altri incendi j esercitarmi io sdegno,
 E vuò, che sol de'miei dorati strali
 Di Carlo il Regio cor sia nobil segno;
Ven. Ma per ferir del gran Monarca il core
 Saran le tue faette
 Gli occhi di Marianna armi d'amore.

Am. Falangi volanti
 Di sudditi Amori
 Per rendere amanti
 I gelidi cori
 D'Amazzoni ardite,
 Da la Terra, e dal Ciel, sù, sù venite

Ven. Venite alate schiere,
 E intrecciando col piè danze festiue,
 Per le Scitiche riue
 Fauille seminate,
 à 2. E le fiamme d'amor nel gel destate.

*Vengono dal Cielo, e da la Terra molti Amo-
 vini, i quali e per il palco, e per le scale, e per
 le loggie formano vn ballo, qual terminato, di-
 uersi di loro volano in aria.*



A T T O

38
A T T O I I

SCENA PRIMA.

Stanze di Mandane.

Licandro solo.

Lic. **I**L mio sen cangiato hà il core,
Il mio cor più mio non è,
Al mio Ben lo diede amore,
E il suo cor poi rese à me.

2. A ragion l'altrui desio
Mio desire ancor si fa,
Mentre il cor de l'Idol mio
Per mio core Amor mi dà.

SCENA II.

Turpino, e Licandro.

Turp. **S**ignor, non è più tempo da bur-
lare,

La Regia autorità
Se la fiamo giocata alla bassetta,
E Vostra Maestà
Se la passa in cantar la girometta.

Lic. Che nouelle mi rechi?

Turp. Poco buone.

Vn certo cospettone,
Che andaua pitoccando,

S'è

P R I M O. 39

S'è vsurpato il comando
De l'Esercito vostro, e à quanti troua
A nessun guarda in faccia,
Mà senza distinzion tutti minaccia.

Lic. Ed è ver ciò che narri?

Turp. Io parlo à proua,

E se non ero lesto, poco fa

A fuggirli da' denti,

Or farei con Caronte i complimenti.

Lic. Sprigionateui ò spirti guerrieri

Auiliti trà ilacci d'Amor,

Tenta in vano magia di piaceri

Di più lusingarmi

Per inuolarmi

Il Regno, e il cor.

2. Discioglieteui ò dure catene,

Che annodaste l'incauto mio piè,

Bipartito in due luci serene

Il Sole mi accese,

Mà poi mi rese

Ombra di Rè.

SCENA III.

Mandane, Licandro, e Turpino.

Mand. **M**Io Ben.

Turp. Cattiuo incontro.

Mand. E d'onde auuiene,

Che fuor de l'vso io miro

Le sembiamze serene

Ecclissate dal Sol, per cui sospiro!

Tu

Tù non rispondi?

Lic. Oh Dio!

Turp. Parlate chiaro.

Mand. Qual tua, qual mia sventura
Di reciproco amor la calma oscura?
Deh non tacere, o caro,
E se oggetto mi vuoi de' tuoi rigori,
Dimmi almen per pietà, misera mori.

Lic. Mentre lontan da tè,
Che fei l'anima mia mi vuol la sorte,
Il morir tocca à me,
Che à vn fido cor la lontanàza è morte.

Mand. Lontananza! e che sento?

Lic. Orgoglioso fellow, che audace aspira
Ad inuolarmi il Regno,
Lungi da tè, mia vita,
Mi vuol di Marte, e nō d'Amor cāpione;
Mà qual Cerua ferita,
Che porta oue s'aggira
Lo stral nel sen tenacemente impresso,
Farò, che il dardo istesso,
Che mi trafigge à ritornar sia sprone.
Rimanti, o cara, e intanto,
Rauuifa nel mio pianto
L'alta necessità, che à me t'inuola
Se lagrimi, o mio Ben, non piangi sola.

Mand. Menzogner, fabro d'inganni
Non chiamar gli altri tiranni;
Ch'altre stelle
Non son ree del mio martoro,
Che le due, che così belle
Ne' tuoi lumi, ingrato, adoro.

Van-

Vanne, o crudo, e sia tuo vanto,
Che il mio cor si strugga in pianto.
Sol mi doglio
Che habbia forza il pianto mio
D'ammollire anco vno scoglio,
E non pieghi vn tuo desio.

Lic. Bella non più, ch'ogni tuo detto è vn
laccio,

Laccio d'amor, di fede,
Ch'egualmēte incatena il core, e'l piede
Per te mio bel tesoro
Oblio gli scettri, e le corone hò a sdegno
E se a me costa il tuo bel volto vn Re-

gno (ro.
Val più di mille Regni vn tuo crin d'o-

Mand. A voci sì grate,
Se amor le ha ispirate
Resista chi può.

Lic. Il labro l'esprese
Ma son quelle istesse,
Che amor gli dettò.

Mand. Sarai mio?

Lic. Sarò tuo.
à 2. Così godrò.

S C E N A I V.

Turpino solo.

Turp. **B** On viaggio, e bon prò.
O pazzo da catena
Lasciarsi al suo capriccio in abbandono
Per

Per me di parer sono .
 Che il ceruel di costui stia su la schienā .
 Giache s'ama per godere ,
 Folle è ben colui , che brama
 Di priuarsi per la Dama
 De la vita , e de l'hauere .

S C E N A V.

Tisbe, Turpino.

Tisb. **C**He mormori Turpino ? è amo-
 re, ò rabbia

La cagion del tuo duolo ?

Turp. Penso a pigliarmi il volo ,
 Che lo star chiuso in gabbia ,
 A la mia sanità
 Punto non si confà .

Tis. E abbandonar vorrai Tisbe, e il Pa-
 drone?

Turp. Preme più la camiscia, che il giup-
 pone .

Tis. Forfi quì temi hauer magre le spese ?

Turp. Nò , ma in questo Paese
 L'huomo è vna mercanzia che non ha
 spaccio .

Tis. Crudelaccio .

Turp. Datti pace .

Tis. E del cor l'antica face ?

Turp. Il timor mi fa di giaccio .

Tis. Crudelaccio .

Per dar pronto rime dio al tuo timore

Vn

Vn pensier mi souuiene .

In Corte si trattiene

Vn' Amazzone maga

Che fa certo liquore ,

Che se vna stilla sola

Tocca le carni ignude ,

Ha in se certa virtude ,

Per cui si vā inuisibile , e si vola .

Turp. Tisbe dammi parola

Di trouarmene vn vaso ,

Ch'io son già persuaso

Di non partir, se il grā segreto aacquisto .

Bella cosa è il veder sēz'esser visto . *par.*

Tisb. Già lo sò, ch'è vna pazzia

Per costui far tanta folla ,

Ma dou'è la carestia

Par fagiano vna cipolla .

S C E N A V I.

Giardino con Fontane, e spartimenti
 di Fiori .

Arconte, e Artide.

Arc. **S**Ignor, temprar conuiene

Quel feruido desio, che in noi
 s'accende

Quì spesso armata scende

La fiera Mitilene,

Che del'armi sostien l'alto gouerno :

Onde a quel ch'io discerno

Sen-

Senza scorta, e difesa

Cimētarsi a gl'incōtri è ardita impresa

Art. Ch'io tema, di che?

Di femina vile,
Cui genio seruile
Natura sol diè.

Ch'io tema, &c.

2. Ch'io prezzi, ma chi?

Vn sesso sì abietto,
Che a l'huomo foggetto
L'arbitrio forti.

Ch'io prezzi, &c.

Art. Quanto varij a tuoi lumi
Appariran del Mondo i volti, e i gesti,

Da ciò, che in più volumi
Speculando apprendesti.

Souuengati, Signore,
Che per nulla temer molto si perde.

Art. Mille dāme vn Leō vince, e disperde

Sia di scieglier tua cura
Il neruo, e'l fior del bellicoso stuolo,

Per assalir de la città le mura,
Che in tanto occulto, e solo

D'Idaspe rintracciar l'orme desio,
Di quell'Idaspe, oh Dio,

Che i miei pensier non fanno
Distinguer, se à me sia Padre, ò Tirāno

Art. Propitio il cielo a tuoi desiri arrida,
E il Nume, che t'elese a te sia guida.

SCE-

S C E N A V I I .

Artide solo.

QVando chiuso tra l'ombre viuea,
E sol con l'Idea

La Donna mirai

Io sol priuo del Sole esser pensai.

2. Mā in veder, che del sesso incostante

L'orribil sembante

Tant'Alme innamora,

Scorgo, che il Mondo tutto è cieco
ancora.

Ode di dentro vn concerto di violini.

Ma qual nuouo piacere

Fà di gioia languir l'anima mia?

E questa l'armonia

De le rotanti sfere?

Segue il suono di violini.

Forse deposte l'armi

Apollo qui sostien plettri sonori?

Ma possibil non parmi

Ch'oue regnan le furie, vn Dio dimori.

Qui si sente armonia dolcissima di violino solo.

Ah che sì dolce incanto

Stillandomi nel cor dilette immensi

L'alma a forza rapisce, e inebria i sensi.

Si pone à dormire.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Mitilene, Tisbe con accompagnamento di fanciulle con varij stromenti,
Artide che dorme.*

Mit. **T**Acete anime vili, e se bramate
D'eccitarmi nel cor spirti festosi
Timpani bellicosi,
Oricalchi guerrieri al suon destate.

Tisb. Forfi è qualche gran male
Questa poca allegria, che hauete inteso
Siamo di Carneuale,
Ne sempre si può star con l'arco teso.

Non ci vuol tanto rigore
Con le pouere Ragazze,
De l'età siamo sul fiore,
Siamo femine, e siam pazze.

Mit. Si fuggono col latte
De la virtù i consigli.

Tisb. Vn malan, che ti pigli,
Costei con tante prediche m'annoia,
Non la finisce mai, mi vien la foia. *(par.)*

Mit. Se l'huomo al volto, e a l'opre
Si debil cor discopre,
Ch' esempio è di viltà,
Gli Alcidi, i Xersi, i Ciri
Son vanti, ò son deliri
De le trascorse età,

2. Se d'Alessandro il brando
Potesse, guerreggiando

Op-

Opporsi al mio valor,
Vedrebbe quanto auuanza
Di Dario la possanza
D'vna Donzella il cor.

S'auuede d'Artide, che dorme.

Ma veggio, ò veder parmi
Nouo mostro, che il fianco adagia, e
dorme.

Sù sù, mie i spirti a la vendetta, a l'armi
Va per ucciderlo, si ferma in guardarlo.

Ma non già si deforme
Come apparue il primier questo rau-
uifo

Tutto l'orror d'Auerno insieme accol-
to

Balenaua in quel viso,
E in sì leggiadro volto

Ride vna maestà,
Vna gratia, che sà

Le pupille incantar, l'alma rapire,
Vn non sò che, che non si può ridire.

Se hauesse in man la face,

Direi che fosse Amor.

Ma in quel ciglio viuace,
Che dorme, e pure infiamma,

S'asconde quella fiamma,
Che già mi giunge al cor.

Se hauesse, &c.

Ma come oh Dio, ma come
Il labro mio s'ascolta

Esprimere d'amor l'infauosto nome?

Lungi da' labri miei tiranno amore.

Ma

Ma che fauelli, ò stolta?
Scacci amor da le labra, e l'hai nel core.

Pouero core

Tù soffri, e taci,
Ma ti compiacci
Del tuo dolore.

Sdegno de la Ragion Guerrier possente
Tù del folle mio cor vendica i danni;

Pietà, sdegno clemente,
Del tradito mio petto odi i sospiri
S'uccida chi m'accende, e il sen respiri.

*Mentre va di nuouo per assalirlo,
Artide si desta.*

Art. Larua crudele arresta il piè, nè sia
Trofeo di tua viltà ferir chi dorme
Mà non già sì deforme
Come l'altra apparia,
Di costei la sembiāza al guardo appare
In quel volto traspare
Vna luce, vn decoro, vn vezzo, vn brio,
Che de l'arbitrio mio
Par che a forza rapir voglia la palma,
E se gli niego il cor, m'inuola l'Alma.

Mit. Che guardi?

Art. Che miri?

Mit. Fauella.

Art. Rispondi.

à 2. Perche si profondi
Tu spargii sospiri?

2.

Mit. Che vuoi?

Art. Che presumi.

Mit.

Mit. Nemico.

Art. Tiranna.

à 2. Chi à pianger condanna
I languidi lumi?

Mit. Non sospirar, nò, nò,

Art. Rasciuga il pianto.

Mit. Vanta propizio a'tuoi desiri il Fato.

Art. Di, che la sorte alle tue glorie arride.

Mit. Mentre hai vinta

Art. Hai piagato

Mit. L'alma di Mitilene,

Art. Il cor d'Artide.

Mit. da se. Artide!

Art. da se. Mitilene!

Mit. E che sento?

Art. E che ascolto?

Mit. Tù quell' Artide sei,

Che viuo, e pur sepolto

Sì come espose il prigioniero Idaspe,

Numerasti con l'ore ancor le pene?

Art. Tù quella Mitilene,

D'amor nemica altera,

La cui fama guerriera

De gli antri più riposti

Nel tenebroso sen giunger s'vdio?

à 2. Quella) son'io
Quello)

Mit. Mà quella io più non sono;

Art. Cangio l'anima mia tēpre, e sēbiante

à 2. Fui nemica) crudele, or sono amante
Nemico)

Mit. M'ami dunque?

C

Art.

Art. Sì sì che t'adoro:
Se trafitto io per te moro
Bacierò l'arco, e lo stral.

Mit. Sarai fido?

Art. Di scoglio è il mio petto,
à 2. Mà stabile affetto
Vuol fede immortal.

S C E N A I X.

Stanze di Mandane.

Licandro, e Turpino.

Lic. **D**iscordi pensieri,
Che l'Alma agitate,
De' varij sentieri,
Ch'io veggio apparir,
Al core additate
Qual debba seguir.

Turp. Il Rè, per quel che vedo,
Par che i suoi conti faccia,
Io però per me credo,
Che di star non gli piaccia
Al seruizio d'Amor sempre soggetto,
E per salario hauer tauola, e letto.

Lic. Vn calle Amor m'addita
Tutto di rose, e di ruggiade asperso,
Onor calle diuerso
Sparso di spine à calpestar m'inuita.
In sì dubbio confin posta la mente
Risolue, e poi si pente,

Indi

Indi torna à voler ciò che non vuole,
E in rāmentarmi Alcide, io penso à Iole.

S C E N A X.

Mandane, Licandro, Tisbe, e Turpino.

Mand. **L**Angue, geme, sospira, e si lagna
Colomba, che chiama
L'errante compagna;
Mà quando poi vede,
Che in braccio le riede
Quel ben, che tant'ama,
Cāgia i gemiti in baci, e più nō brama

²
Così lungi dal tuo bel sembiante
Non troua mai pace
Quest' Anima amante:
Mà quando poi mira
Del Sol, che sospira
La splendida face,
Per dolcezza si strugge, adora, e tace.

Lit. Bella di te non meno
Al folgorar di tue pupille altere
Sento colmar d'immensa gioia il seno;
Troppo à vn fido Amator dolce si rende
Il poter dir riuolto
Al sospirato volto
Adoro vn Sol, che sol per me risplende.

Tisb. Oh che belle parole,
Dimmi che te ne par, Turpin mio caro?

Turp. Concetti sì eleuati intendo poco,

Mà gli ascolto, e gl'imparo,
Per poi farmene onore à tempo, e loco.

Mand. Licandro i nostri ardori,
Se Mitilene viue
Sempre fian de la sorte esposti à l'onte.
Lic. A' tuoi cenni il mio cor già l'ire hà
pronte.

Mand. Dunque à che si dimora?
S'eterni il nostr'affetto, e l'empia mora.

Lic. Veggio amore sul marmo gelato,
Che de l'empia racchiude le spoglie
Inalzar già quel talamo aurato,
Che in bel laccio congiunti n'accoglie.

Mand. Se in quel mostro mirare à me lice
Diuenuto trofeo de' tuoi sdegni,
Vedrà il Mondo vna morte felice
Rauuiuar con la pace più Regni.

S C E N A X I.

Turpino, e Tisbe.

Turp. **T**Vtto vâ ben, mà poi,
Se Mitilene more,
Che ne farà di noi?

Tisb. Turpino, non temere,
Prendi questo liquore,
Di cui se fai cadere
Vna sol goccia in su la carne ignuda,
Inuisibil ti rendi,
E doue più ti piace il volo stendi.

Turp. Tisbe mia ti ringratio tanto tanto,
E ti

E ti prometto, e giuro
Sempre portar quest'ampollina à canto.

Tisb. Più d'vno io vedo,
Che bramar credo
Questo liquor,
Per potersi vngere,
Et inuisibile
Renderfi allor
Che vede giungere
La faccia orribile
Del Creditor.

S C E N A X I I.

Suburbana.

*Artide, Arconte con accompagnamento
di Soldati.*

Art. **O**Cchi miei, che in pochi istanti
Di due Soli i rai vedeste,
Del primier soffriste i vanti,
Mà de l'altro à i raggi ardeste.

2.
Vago Sole, io mi confondo,
E i tuoi pregi à pien non fuelo,
Sò, che l'huomo è vn picciol Mondo,
Mà la donna è vn picciol Cielo.

Arc. Signor già pronto, e di bell'ira acceso
Fà sua legge i tuoi cèni il Cāpo accolto
Ed à recare inteso
A l'auer la Città rouine estreme

Armi, armi grida, inuitto Duce, e freme
Art. Le grand' imprese il tēpo sol matura,
 E chi defia pugnando
 Del nemico ottener palma sicura
 Pugni pria col pensiero, e poi col brādo.
Arc. Quando in mar propicio ha il vento
da se Il nocchier sciolga le vele,
 Che non offre ogni momento
 L'aureo crin forte fedele.
 Quando in mar &c.

S C E N A XIII.

Idaspe incatenato, Artide, Arconte.

Id. **A**rtide.

Art. Idaspe, oh quanto
 Gioisco in rinuenirti.

Id. Quanto, quanto à miei spirti.

Figlio, il mirarti è caro.

Art. Ma qual Destino auaro
 T'auuolse il piè trà lacci rei.

Id. Quel Fato,
 Che ordì le mie catene,
 Prepara à danni tuoi l'ultime pene.

Art. Come?

Id. Suelarti è tempo
 Di tua condition l'esser verace.

Talestre già Regina

De l'Amazzoni inuitte,
 E il Macedone, Eroe Sol de' Regnanti
 Genitori tù vanti.

Na-

Nascesti, e come al viril sesso auuerfa
 De le Amazoni impon legge tiranna,
 Veniui à pena nato
 A morir destinato:
 Mà non soffrì la genitrice amante
 Così barbaro scempio, onde bambino
 Per man di fida Ancella
 Presentato à me. vieni, allor, ch'errando
 Esule di Sarmatia
 Tra scorreua di Scitia i boschi annosi,
 A fin che in antri ascosi
 La dolce aura vital per me respiri,
 Nè mai del Sol gli ardenti rai tù miri.
Art. Mà che strano rigor la Madre astringe
 A vietarmi del Sol l'amabil raggio?
Id. Predetto hauea del biondo Apollo il
 Nume.
 Che qualor del suo lume
 Vedeui il lampo balenar primiero,
 De l'Amazoni estinto
 Tosto cadrebbe il terminato Impero.
Art. Caderà, perirà l'infauosto Regno.
 Caderà, mà nel mio core
 Crescer sento vn dolce ardore,
 Che in pietà cangia lo sdegno.
Id. Oh qual mortal periglio
 Artide, à te s'oualta;
 Hor non men che il valor d'huopo è il
 consiglio.
 Già di tormenti à forza
 Venni i tuoi casi à disuelar costretto
 A l'empia Mitilene,

C 4

Che

Che de l'Armi nemiche
Il comando sostiene.

Art. Mitilene? e che sento?

Id. E già la cruda
Medita contro te scempi mortali.
Tù l'ire sue preuieni,
E chi la morte à te defia, si fueni.

Art. Come possibil fia?

Id. Ne l'antro, doue
Chiuso fin'or viuesti
S'interna occulta via, che scorge appúto
Di Mitilene à le segrete stanze:
Cauò Talestre il sotterraneo calle,
Per agio hauer di vezzeggiarti infante;
E per questo sentiero
Mi tolsi prigioniero
Di Mitilene à le guardate foglie,
Per additarti come
Potrai furtiuo ageuolar l'impresa
D'uccider l'empia, e preuenir l'offesa.
vuol partire.

Art. Perche sì ratto à me t'inuoli, Ida spe?

Id. Per l'istesso sentiero,
D'onde à te vèni il mio ritorno affretto
Per non voler, che la mia fuga accresca
Di Mitilene al core ombra, e sospetto.
parte.

Art. Sento all'alma vn nuouo affetto;
Che nel petto
Sempre più cresce, e s'auanza,
Dourebbe esser timore, ed è spe-
ranza.

2. Da

2. Da l'orror d'ombroso speco
Doue cieco
Sospirai del Ciel l'imago (vago.
Spero giungere à i rai d'vn Ciel più

S C E N A X I V .

Galleria .

Mandane , e Licandro .

Mand. **Q**ueste di Mitilene
Sono l'intime stanze,
Quì tacito t'ascondi, e quando scorgi
Tèpo opportuno à la grand'opra, allora
Stringi ferro omicida, e l'empia mora.

Lic. Ogn'impresa più graue
Se in tua virtù s'adempie, è à me soaue.

Mand. L'onor, che più aggrada
E onor di vendetta
Per stringer la spada
Lo Scettro si getta .

2. Se stilla ruggiade
Il Ciel non si teme;
Se vn fulmine cade
Allora si geme .

S C E N A X V .

Licandro solo .

Lic. **D**oue, doue guidate,
Cieco Amor, cieca sorte vn
cieco Amante?

C 5

Omi-

Omicida vn Regnante,
 Traditore vn Guerrier, render tentate?
 Mandane io t'amo è vero;
 Mà per te nõ già tanto oblio me stesso,
 Che voglia esecutor d'infame eccesso
 Far rea la man, se delirò il pensiero.
 Licandro per te brama
 Perdere il Regno, e'l cor, mà nõ la fama.
 Oh quanto è crudele
 A vn' Alma fedele;
 Amore, il tuo foco; (poco.
 Se ancor non vi si more, ardere è
 Mà sogno, ò pur son desto? in queste fo-
 Come altr'huomo s'accoglie? (glie

S C E N A X V I.

Artide, Licandro.

Art. **P**ER l'ignoto sètier de l'ãtro ascofo
da se Ecco pur giungo al mio bel Sole
 in braccio;
 Mà che miro, che veggio!
 Come altr'huom qui dimora? Io son di
 ghiaccio.

Lic. Se dal rigido petto *da se*
 Esclude Mitilene
 Ogn'ombra ancor d'affetto,
 Questi, che qui s'aggira,
 Amãte di Mandane esser conuiene.

Art. Ardo d'vna giust'ira. *da se*

Lic. Resta da giusto sdegno il core oppresso

Art. Infida Mitilene! *da se*

Lic.

Lic. Incostante Mandane! *da se*
 à 2. Ah instabil sesso!

Lic. Intendo de la Rea l'arte sagace, *da se*
 Mi brama qui celato,
 Per poter da me lungi
 Meglio stringere al sen l'idolo amato;
 Mà l'empia à rinuenir le piãte affretto,
 Per far del suo diletto
 Remore le mie pene. *parte.*

Art. Barbara Mitilene
 Intendo i tuoi rigori,
 Per poi meglio tradir, prima innamorì.

S C E N A X V I I.

Mitilene, e Artide.

Mit. **C**OME pur'or da fida Ancella intesi
da se Ecco l'occulto Amante (de
 Quel che Mandane entro la Regia ascõ-
 Mà che veggio? *riconosce Artide.*

Art. Incostante
 Nò non restar di fasso,
 Immobile, e confusa,
 Che il teschio di Medusa
 Il ciglio tuo non vide.

Mit. Mà vn Demone mirar, mirãdo Artide
 Allorche m'accendesti
 Tù m'esponesti il ver; fù mio l'inganno
 D'esser mio promettesti;
 E pur troppo sei mio, mà mio tiranno.

Art. Deh nõ voler, che infruttuosi accèti.
 Ritardin quei contenti,

C 6

Che

Che d'altr'amate in sen ti serba Amore

Mit. V a, che le tue dimore

Mandane già riprende,

La Bella, che ti attende

A ristorar d'ardente amor le faci.

Art. Taciperfida, taci,

E condanna in te stessa il tuo desio

D'hauer con modi insidiosi, e scaltri,

O altrui dato quel cor, ch'era già mio,

O à me dato quel cor, ch'era già d'altri.

Mit. Torna torna, o sdegno antico,

Novae furie a l'Alma ispira

Art. Non più amante, mà nemico

Voglio al cor sol fiamme d'ira.

2. Mit. Per fuggir d'Amor gl'inganni

Art. Perche Amor più non m'accenda

Mit. Sol d'Amor riserbo i vanni,

Art. Sol desio d'Amor la benda.

S C E N A XVIII.

Stanze.

Turpino, e Tisbe.

Turp. **T**isbe, la sorte al nostro amor
contraria

Mi sforza a mutar aria.

Qui Mandane borbotta,

Licandro si lamenta,

E Mitilene fiotta;

Onde Turpin qualche grã mal pauenta

Tisb. Se sicuro esser vuoi d'ogni rumore,

Vngiti col liquore,

Che poco fa ti hò dato.

Turp.

Turp. Fammi il seruitio tu Tisbe mia cara

Ch'io non sono informato

Come in opra si metta.

Tisb. Dammi quà l'ampollina.

Turp. Eccola.

Tisb. Aspetta.

Turp. Fa pur quel che ti pare.

Tisb. Ti vien voglia di niente?

Turp. Di volare.

Tisb. Stà forte, non temere.

Turp. Che cosa è questa?

Tisb. E vn'ala.

Turp. E questa?

Tisb. E vn'altra.

Turp. I miei stinchi, il mio petto

Come cangiano aspetto; (pone?)

Doue son le mie braghe, e il mio giup-

Ohimè Turpin diuenta vn Nottolone.

Qui viene vn Caprone, che conduce in aria

Turpino trasformato in Nottola.

Tisb. Non chiamare il tuo Destino

Crudo, perfido, maligno,

Che se in Nottola Turpino

S'è cangiato,

Giove ancor s'è trasformato

Per suo spasso in Toro, e in Cigno.

INTERMEZZO SECONDO.

Si muta la Scena, e si vede la Campagna colla

noce di Benevento, doue dal Caprone è por-

tato in aria Turpino in forma di Nottola,

intorno a cui vanno diuersi Mostri ridicoli,

che formano varij balli con molte trasfor-

mationi.

ATTO

A T T O I I I

S C E N A P R I M A.

Cortile con Colonnate.

Mitilene sola.

Mit. **M**A l'accorte pupille, incauti lu-
 Voi sol voi siete i rei, (mi
 Che turbate del cor la prima calma.
 Venni, viddi, e perdei; ma che perdei?
 Perdei la libertà, la pace, e l'Alma,
 E restando per voi dal duolo oppressa
 Tutto perdei, perche perdei me stessa.

Se tu voli ape romita

Di bel Prato entro i confini,
 Ogni rosa a ber t'inuita
 Perle in conche di rubini.

Ma se rapido il mio core
 Corre a i fior d'un bianco seno,
 Diuenuto aspe d'amore
 Sol ne trae freddo veleno.

Ma qui giuge Mádane. Il mio cordoglio
 Vuò, che pur'anche i suoi pèfieri afflig-
 E che il geloso strale, (ga
 Che trafigge il mio core, il suo trafigga.

S C E N A S E C O N D A.

Mandane, e Mitilene.

Mand. **M**itilene, e qual pena
 Al tuo sèbiante il bel sereno
 ha tolto? *Mit.*

Mit. Quàdo lagrima il cor nõ ride il vol-
Mand. Espor non ti sia graue (to.

Quale affligga il tuo cor pensier tiràno
 Si scema il duol col palesar l'affanno.

Mit. Ah Mandane, ah Regina, i tuoi deliri
 Crudi autori si fanno

De gli aspri miei martiri
 Quell'occulto amator, che in queste so-
 Da'tuoi ciechi desiri (glie

Ad onta mia s'accoglie,
 E quel chiuso tormento,
 Che mi lacera il seno:

Mand. da se. Oh Dio che sento!

Mit. Ne le mie stanze ascoso
 Tentò l'audace i miei pudichi affetti,
 E con vezzi, e con detti
 Le fiamme di Cupido
 Nel freddo cor pensò de starmi.

Mand. da se. Ah infido.

Mit. Numi, che il ciel reggete,
 Se giusti siete,
 Perche de l'empio
 Scempio non fate?

Ma voi bramate
 Che le voci del Ciel contro l'indegno
 Faccia amore in Mádane, in me lo sde-
 gno.

S C E N A T E R Z A.

Mandane sola.

Mand. **S**E Licandro è infedel, come non
 moro?

Come

Come viuer poss'io
 Se il bell'Idolo mio
 La fè, che a me giurò pose in non cale?
 Licandro disleale:
 Sperginro, empio, incostante.
 Ah che in dirti incostante incauta errai,
 Perche non fosti mai,
 Ma fingesti crudel d'essere amante.
 Se col tuo core ò ingrato
 D'amarmi or ti pentisti,
 Mio Tiranno adorato,
 Amami almen col mio, che à me
 rapisti.
 E se il mio core ancora
 Diuene in te crudele,
 Rendilo a me, che allora
 Abborrir ti potrò come infedele.

S C E N A I V.

Tisbe, e Turpino.

Tisb. **B**Entornato Turpino,
 Eben che te ne par? non è vn
 bel gusto
 Far sì lungo camino
 Senza che il Vetturin ti chiegga vn Pa-
Turp. E vn gusto da diauolo (uolo
 In forma d'animale
 Con la coda, e con l'ale
 Trottar per aria, e dar de'calci al vèto.
 E poi per compimento
 Trouarsi in compagnia di Belzebù,
 E vn

E vno spaffin, che non si può far più.
Tisb. Da ciò cōprèdi il mio poter qual sia
 Ch'è tal la virtù mia,
 Che in vn momento io posso
 Farti venir tutto l'Inferno addosso.
Turp. Questo è il premio, che dai
 A chi per te sospira arso, e trafitto?
Tisb. Auerti a quel che fai;
 Che se non ari dritto
 Sarai bon testimonio,
 Che la Donna, e il Demonio
 Hanno tra loro vn'amicizia soda,
 E che sol si distinguono a la coda.
 Il Demonio può di poco
 Vna femina auanzar;
 L'vno, e l'altra accendon foco,
 Ambedue san tormentar.

2.

De le corna poco importa,
 S'vn le tien, l'altra non l'hà,
 Il Diauolo le porta,
 Ma la femina le fà.

S C E N A V.

Turpino solo.

Turp. **S**E gli huomini volessero
 Imitar de l'Amazzoni i disegni,
 E come da i lor Regni
 Queste scacciano ogn'huomo,
 Così da i Regni loro
 Gli huomini discacciarle ancor sapesse-
 Sareb-

Sarebbe quel Paese,
 Che Donne in sè non ferra
 Vn pezzetto di ciel caduto in terra.

Ma se dir voglio la verità,
 Non è la Donna che sia così,
 L'huomo, che è schiauo de la beltà
 La fa Padrona del nò, e del sì,

2.
 Labro, in cui ride l'ostro e'l rubin,
 Se vn Mōdo chiede, nō chiede in vā
 Che quando supplica vn bel visin,
 Hà d'ogni core l'arbitrio in man.

S C E N A V I.

Suburbana.

Artide, e Arconte.

Art. **A**Rconte, come vdisti, al Nume
 Arciero

Meco pur'anche esercitar gli piacque
 Il Tirannico Impero; (nacque
 Ma s'estinse il mio foco il dì che

Arc. Strano incontro narrasti.

Art. Io stesso or ora
 Di Mitilene entro le stanze ascoso
 Vidi vn huom far dimora.

Arc. Che risolui, Signor?

Art. Scempii funesti
 Far del sesso mendace,
 Che d'Amore a la face
 Ostenta il cor ferocemente auerso,
 Ma

Ma con pensier diuerso
 Forse poco gli sembra vn vago solo,
 Ma gli amanti sospira à stuolo, à stuolo.

Arc. Ch'ogni bella il cor giocondo
 Habbia sol quando è trafitto
 Da lo stral del Dio bendato,
 E vn diletto auventurato
 Che sostiene in vita il Mondo.

Art. L'amare io non condanno,
 Detesto sol l'infedeltà, le frodi.

Arc. Natura amare insegna,
 Gelosia de l'amar restringe i modi.

Art. Amano ne le selue
 Tigri, e Leoni, Orche, e Delfini in mare,
 Ma nel modo d'amare
 Si distinguon trà loro huomini, e belue;
 Si debelli, si vinca il sesso infido,
 Che a l'Impero de l'huom reso sogget:
 D'ogni mal nato affetto (to
 Tosto modererà le voglie altere;
 S'vmanano trà i lacci ancor le fiere.

Superbo Deltriero
 Del freno già scarco
 Indomito, e fiero
 I campi trascorre,
 E aborre ogn'incarco.

2.
 Ma quando si regge
 Con redine, e sprone,
 L'orgoglio corregge,
 E a vn'ombra di verga
 Le terga soppone.

S C E N A V I I.

*Licandro, Idaspe, e Turpino.**Id.* **L**ascia, Signor, che sul tuo Regio
piede

Testimonij di fede

Imprima mille baci il cor diuoto.

Lic. Sorgi, e dimmi chi sei Veglio fin'ora
A le mie luci ignoto?*Id.* E non rauuifi ancora

Al volto esangue, e di pallor vestito

Idaspe suenturato?

Quel bersaglio del Fato,

Reo senza colpa, e senza error punito?

Lic. O con qual lieto ciglio

Ti miro Idaspe, e se mortal liuore

Fè, che il mio Genitore

T'astringesse a soffrir molesto esiglio

Compenserà le tue sventure il figlio.

Turp. Pouero Galanthuò com'è distrutto,

Par giusto vn lâternon! che faccia gialla

In somma è cosa chiara,

Che in vna polledrara

Vn sol stallone a lungo andar si spalla.

Id. A miglior tempo, ò Sire;

Le mie strane auventure vdir consenti,

Di Mitilene in tanto a l'onte, e a l'ire

Come Mādane impon sottrar conuiēti;

Già Mitilene irata

La tua dimora in questa Regia intese,

E già mortali offese

Tutta

Tutta fierezza a danni tuoi destina;

Onde guari non è,

M'impose la Regina

D'inuolarti furtiuo a queste foglie,

A fin che l'empie voglie

Mitilene non sazi.

(diamo.

Turp. Signor nō più dimore, andiamo, an-

Toglianci da le man di queste Arpie,

Por sotterranee vie

Id. Libero d'ogn'insulto

Te col tuo Seruo io di sottrar prometto

Turp. Che sij pur benedetto.*Lic.* Idaspe mal configli,

Ch'io sol di mia saluezza

Debba cercar la più sicura via,

E in tanto infrà gli artigli

Di barbara fierezza

(mia.

Mandane abbandonar, ch'è l'Alma

S'armi la sorte

Pur contro me,

Che vn cor sì forte

Amor mi diè

Che non pauenta

Dardi, che auuenta

L'arco di morte.

Turp. E ancor non vi souuien, che poco fà

Contro costei diceste

Vn mar d'infamità,

Allor che v'auuedeste,

Che nascosto teneua vn'altro Amante.

Lic. Quanto è infida Mandane: Io son co-
stante.*Id.*

Id. Troppo è duro il cimento, a cui t'espone
Vn amoroso ardire. (ne.

Turp. Eh si lasci seruire.

Lic. Vn pensiero a la partita
Sprona il piè, l'altro l'arresta,
Ed a forza il cor qui resta,
Perche a l'alma ei sente dire,
Che lasciar la propria vita
E l'istesso che morire.

2. Sia fedele, ò senza fede
Che Mandane è il Sol che adoro,
E non bramo altro ristoro
Per temprar gl'incendij miei,
Che sperar quella mercede,
Che non hò, ma hauer dourei.

S C E N A V I I I .

parte.

Turpino, e Idaspe.

Turp. **O**H che pazzo, ò che pazzo! e
questi sono (no?

Quei, che cieca Fortuna inalza al Tro-

Id. Rasserena il pensiero

Per occulto sentiero

Vuò, che al Campo tu giunga, e rechi
auuifo, (ra.

Che ascoso in questo foglie il Rè dimo-

Turp. Andiamo pur, mi par mill'anni ogn'

Id. Odi, in suo nome esponi (hora.

A i Sarmati Campioni,

Che s'accinga ogni schiera

Per dare ad vn suo cenno

L'ulti-

L'ultimo assalto a la Cittade altera.

Turp. Tutto farò quato m'imponi apputo

Id. Oggi al suo fine è giunto

De l'Amazzoni il Regno.

E in breue Amore, e sdegno

Dimostreran, che vane

Sono l'industrie vmane.

Per distornar ciò che l'eterna mano

In sù le sfere a note d'oro hà scritto.

Il Fato d'ogni Regno è in Ciel prescrit-
to.

Chi studia, e pauenta

Gl'influssi de gli astri,

L'ingegno tormenta,

Non schiua i disastri.

2. Temere gli euenti

D'ignote auventure

E vn farsi presente

L'angoscie future.

S C E N A I X .

Tisbe, e Mitilene.

Tisb. **E**H Signora di gratia

Non mi state a negar quel ch'è

Sia fortuna: ò disgratia, (palesa

Anche voi col suo foco Amore accese.

Non gioua il dir di nò.

Che quel parlar da voi,

Quell'ammutirsi, e poi

Sparger sospiri ardenti,

Sono

Sono segni euidenti,
Che Amor ve la fonò .

Non gioua &c.

Mit. Taci, Tisbe, deh taci, e non volere
Rinouar nel mio core
Quell'acerbo dolore,
Cui per dar fin l'istessa morte inuoco,
E distinguer non sò, s'è gelo, ò foco .

Vorrei saper che sia
Quel duol, che l'Alma sente.

Tisb. E vn pò di gelosia,
Mà credetemi pur, che non è
niente .

Mit. Chi t'intende, o Gelosia.
Nasci in mezzo a le fauille,
E di gel mi spargi il petto,
Figlia sei d'vn cieco affetto,
E aprir fai tante pupille
Quante a pena Argo ne apria .
Chi t'intende &c.

Tisb. Costei Licandro adora,
da se. E proua vn gran martello,
Perche Mandane è di Licandro amante
Voglio però tentare vn colpo bello.

Mit. Che fauelli frà tè?

Tisb. Nulla Signora.
Penso, che se potessi
Farui i miei sensi espressi,
Non soffrireste già tanti tormenti.

Mit. Parla, di che pauenti?

Tisb. Signora voi pensate
Che l'amico, che tiene

Vo-

Vostra sorella in questa Reggia ascolo
Per lei d'amor si strugga, e v'ingannate.
Arde per Mitilene,
Per voi proua nel core
Vn diluuio d'ardore, vn mar di pene.

Mit. E pure in queste foglie
Da Mandane ei s'accoglie .

Tis. Co! mezo di Mandane in queste mura
Ageuolar pensò l'ambito ingresso,
Mà la sua cinosura
Fù il tuo bel viso entro il suo core im-
presso .

Quegli occhetti traditori
Neri sì, mà risplendenti,
Calamite son de' cori,
Son d'Amor fulmini ardenti .

Mit. Se il ver mi fai palese
Chi di me più felice amore accese?

Tis. Giàche à me non credete,
Frà poco ne' suoi detti
Vuò che scorgiate i suoi sinceri affetti .

Mit. Tisbe, deh per pietà
Opra, che ascolti i suoi diuini accenti.

Tis. Datemi tempo sol pochi momenti.
da se Questo è l'vnico modo.

Perche senza tormenti
La Regina Licandro al sen si stringa.
Far che d'amar costei Licandro finga.

parte.

D

SCE-

S C E N A X.

Mitilene sola.

Mit. **P** Ar che ritorni in vita
 La speme, che languia de' miei
 contenti,
 Speme, che nacque allora,
 Che in quel d'Artide il ciglio mio s'au-
 uenne,
 E di due sguardi vn sguardo sol diuēne.
 Se talor curiose pupille
 A vicenda s'inuiano gli sguardi,
 Allor nascon le dolci fauille,
 Che d'Amore raffinano i dardi.

^{2.}
 Son di Pindo lusinghe fiorite,
 Dir ch'Amor t'ati fulmini scocchi,
 Non son'altro d'Amor le ferite,
 Che vn'incōtro reciproco d'occhi.

S C E N A X I.

Mandane.

Mand. **S** Telle, lingue del fato, occhi del
 Cielo.
 Voi, che d'ogni pensiero
 I più riposti arcani ancor scoprite,
 Deh per pietà mi dite,
 Licandro il mio bel sol nutre nel petto
 Vario

Vario, ò stabile affetto?
 Per esplorar di Mitilene il core
 A questa, ch'è di lei l'intima stanza,
 Mi guida vna speranza,
 Che già comincia à diuenir timore.
 Se al desio dico, che spero,
 Mi risponde, che non può:
 Che per far, che in duolo eterno
 Soffra l'Alma vn vero Inferno
 Cruda forte à i miei pensieri
 La speranza ancor vietò.
 Se al desio &c.

Mandane v'è ricercando Mitilene per la scena.

S C E N A X I I.

Licandro, e Mandane.

Lic. **P** Erche il cor non più forte
 da se Sia di Mandane adorator costāte
 Come da Tisbe appresi,
 Mi fingerò di Mitilene amante.
*Mentre Mandane ricercando Mitilene non è
 veduta in faccia da Licandro, e sopraggiunta
 dal medesimo, che credendola Mitilene le
 dice.*

Lic. Mitilene mio Nume
 Si turba auuedendosi, ch'è Mandane.
 Oh Dio che miro?

Mand. Miri, Barbaro miri
 Non quel Nume, che adori
 Mà quel nume, che oltraggi.

Lic. Ascolta

Mand. Taci.

Lic. Errai

Mand. E vero errasti ,

Perche trouar sperasti

Vn nume , ad incontrar poi venghi
astretto

Chi per te d'vna furia

Hà più deforme il mal gradito aspetto.

Lic. Bella , e chi mai presume

Mand. La Bella io sono , e Mitilene è il
Nume.

Lic. Regina , per pietà .

Mand. Quella pietà , che d'ottener tù credi

Al Nume , che inuocasti , ancor la chiedi.

Lic. A te sol mio bel Nume

Vittima offrir se stesso il cor promett e

Mand. Nume farò , mà per vibrar saette.

A battaglia , à battaglia Amante infido

Non più sguardi , non più vezzi

Che in vendetta à i miei disprezzi

Le tue schiere in Campo io sfido .

A battaglia &c.

2. Alle stragi , à le morti ingrato amante ,

Al partir le piante affretta ,

Che già porge alla vendetta

I suoi dardi il cieco Infante . *parte.*

Alle stragi &c.

Lic. Partirò , fuggirò , mà ancor fuggendo

Ascriuerò à mio vanto

Triofar di quel Sol , che il sen mi strugge ,

Ne le guerre d'Amor vince chi fugge.

Per

Per trionfar del core

Di rigida beltà ;

Il cedere è valore ,

Fortezza la viltà .

2. Bellezza , che s'auuede

Esser del Cielo vn don ,

Si rende à chi le cede ,

Resiste à chi s'oppon .

S C E N A X I V .

Campagna con padiglioni con soldati Sarmati .

Arconte , Artide , Turpino .

Arc. **D**Vnque , oh lieta nouella ,
Viue il mio Re ?

Art. Licandro viue .

Turp. Or ora

Lo vedrete venire ,

da se E farà peso mio farti chiarire .

Arc. E si lunga dimora

In qual parte il Rè trasse ?

Turp. Amor fù quello ,

Che gli offuscò il ceruello ,

E in Temiscira entro la Reggia il pose .

Mit. Di Mitilene amante

A gran cimento vn Regnator si espose .

Turp. Eh lei non la sà tutta

Mandane è quella fiamma ,

Che del pouero Rè l'alma hà distrutta .

Arc. Mandane la Regina ?

D 3

Turp.

Turp. Appunto quella.

Art. Dir vorrai Mitilene.

Turp. O questa sì ch'è bella

Io vi dico Mandane, e dico bene.

Art. Mà Licandro à qual fine

Di Mitilene entro le stanze è giunto.

Turp. Oh questo è vn'altro punto.

Mà qui nouella tal come s'intese?

Art. Tutto à i Grandi è palese.

Turp. Mandane ve l'ascese,

E d'uccider l'impose

Mitilene, che sempre à i loro affetti

Disturbi hauea recato;

Mà per hauer trouato

Altr'huomo in quelle stanze,

Nacquero frà di loro ombre, e sospetti:

Onde à dirui m'inuia,

Che in ordine l'esercito si metta,

Per far de' torti suoi giusta vendetta.

Art. Par che manchi à poco à poco

Nel mio sen la gelosia,

E già sento il primo foco

Sfauillar ne l'Alma mia.

2.

Fugge rapida ogni noia,

Che destò freddo timore

Or che in lagrime di gioia

Si discioglie il gel del core.

SCE

S C E N A X I V.

Licandro, e sudetti.

Lic. **O** Là chi tanto audace
Vsurparsi presume

De l'armi di Licandro il gran comando?

Arc. Chi seguèdo il voler del biòdo Nume

Soggetta in guerra, e in pace

Al tuo cenno real l'arbitrio, e'l brando.

Lic. da se. Se il ciglio non delira,

Questi di Temiscira

Vidi poc' anzi entro la Reggia accolto.

Che maestoso volto!

Art. La tua muta fauella intendo, ò Rè.

Di mirarmi à tuoi piè stupido resti,

Mentre guarì non è,

Di Temiscira entro la Reggia ascoso

Di Mandane geloso

Tuo riuai mi credesti,

Quand'era Mitilene

De l'acceso mio cor la bella spene.

Lic. Hò del tuo cor pietà;

Che amar sempre è sventura,

Mà è forte troppo dura

Amar cruda beltà.

Art. Quell'immensa beltà, cui si concede

Inuolar'anco al Sol d'vnico il vanto,

Tutta amor, tutta fede

Arse à gl'incendij miei, pianse al mio

Di reciprochi affetti

(pianto

Sol

Sol vana gelosia col suo rigore
 Intepidì i dilette,
 Mâ ancor la gelosia figlia è d' Amore.
Lic. da se. Fauella si gētil, che dolce impero
 Tien su gli affetti miei.
Turp. da se. Che quaglia ch'è costui.
Lic. Scoprir vorrei
 Di tua condition l'esser sincero.
Art. A le tue Regie piante,
 Signor, vedi prostrato
 De l'inuitto Aleffandro
 Del'Eroe, che à gran senno vnì gran
 Vn figlio suenturato, (forte
 Suenturato, mâ forte,
 Che di gran Genitore
 Ereditò se non gli Scettri, il core.

S C E N A X V.

Idaspe, e li sudetti.

Id. **M**Io Rè, non più dimore,
 In sembianze feroci
 D'archi, e di strali armate
 L'Amazzoni sdegnate
 Corrono à far di noi vendette atroci,
 E la Regina, e Mitilene à gara
 Non cessan d'esclamar con voce altera
 Mora mora Licandro, Artide pera.
Turp. A le mani Signori,
 Presto presto à chiarir queste ciarliere,
 E fategli vedere

Nel

Nel lasciarle trafitte, e stese al piano,
 Che son braue di lingua, e non di mano.

Lic. Piagar l'Idolo mio.
Art. Ferir la Dea che adoro.
Lic. Pria di morir desio.
Art. Solo in pensarui io moro.

S C E N A V L T I M A .

Mandane, Mitilene, Tisbe, Amazzoni armate, e li sudetti.

Mand. **P** Erfidi.
 Menzognieri.

Mand. Empij.

Mit. Tiranni.

Lic. Fide.

Art. Costanti.

Lic. Stabili.

Art. Leali.

Mand. Mostri d'infedeltà,

Mit. Fabri d'inganni.

Lic. Imagini del Ciel.

Art. Diue mortali.

Mand. Questo cor, ch'oltraggiaste,

Mit. Quest'Alma ch'irritaste.

Mand. Fieri scempij desia.

Mit. Di stragi è vaga.

Lic. Ecco il petto.

Art. Ecco il sen.

Lic. Ferisci.

Art. Impiaga.

Mand.

Mand. Mitilene à che tardi .

Mit. Mandane à che diinori .

Mand. Perche non vibri i dardi ?

Mit. Come s'intepidiro i tuoi furori ?

Mand. Chi placa il tuo rigore ?

Mit. Chi frena la tua destra .

Mand.)
Mit.) à 2. Amore , Amore ,

Gli cadono l'armi dalle mani .

Lic.)
Art.) à 2. Vieni, ò cara, e se infido mi credi

Lic. Aprimi il petto , e vedi

Art. Aprimi il seno , e mira

à 2. Arso da' tuoi begli occhi il cor
che spira .

Mand. Dunque fido à me sei ?

Mit. Dunque tù m'ami .

Lic. Per te l'alma si strugge ,

Art. Io per te moro

Mand. Io Licandro idolatro .

Mit. Artide adoro . (tero

Arc. Cessiuo omai gli sdegni , e vada al-

Di Mitilene il vago labro , e il ciglio .

Che di Alessandro , e di Talestre il fi-
glio

Qui d'Amor stabilisca il dolce Impero .

Lic. Gioisca ogn'alma , e mentre

Mandane Amor destina

De' Sarmati Regina

Con nodo in Cielo ordito

A Mitilene vnito

Artide imperi al Termodonte in riuà

Qui

Qui di mirto , e d'oliua

Lieto amo, bella pace ornino il crine

E sfauillin d'amor l'Artiche brine .

Turp. Mà giache godon tutti

Sol Turpino ha da stare à denti asciutti

Voglio moglie ancor'io , nò , non bur-
liamo .

Tisb. Venga , che l'accettiamo

Per nostro diletteffimo Consorte .

Mit. O dolcezze .

Art. O contenti .

Mand. O gioie .

Lic. O forte .

*Apparisce la Fama con Imeneo sopra Carro
lumeggiato d'oro tirato dal Cavallo Pe-
gaseo .*

Fama. Rifuonin festose

Del Tebro le riue,

E à lampi immortali

Di Tede reali

Germoglin le rose ,

Fioriscan l'oliue .

La Fama io son , che mentre

Con Regia pompa in lieti carmi intesi

De l'Amazzoni inuitte

Ridir gli sdegni, e rammètar gli amori .

D'Amazzone nouella

Per cui gli antichi onori

Al Manzanare il Termodôte, hor cede

Vengo sul Tebro à publicar le tede ,

E con le tede à far palesi i vanti

Di CARLO, e MARIANNA,

Già

Già Regij Sposi, e Coronati Amanti.

Più bel laccio in Cielo ordito

Imeneo da te non fù,

Il cui nodo ha in terra vnito

Gran valore, e gran virtù.

Al cui laccio fecondo

Di sostener vien dato

Ditanti Regni, e di due Mondi il fato.

Tu, santo Amor, le cui pudiche faci

Fanno il Mondo immortale,

Tù gli encomij veraci

De la coppia reale

Vanne à rapir dal biondo nume in Cielo,

Indi con larga mano

Spargi de' fatti Iberi il suol Romano.

Imeneo vola in Cielo à prendere varie composizioni indi torna à spargerle per il Teatro.

Forti Amanti, vezzose Guerriere,

Or che l'ire cangiate in amore,

Esprimete col ballo il piacere

Che nudrite racchiuso nel core,

E mouendo à le danze i piè festosi

Date omaggi di gioia à i Regij

Sposi.

Segue il ballo di Amazzoni, e Soldati Sarmati, & si dà fine all' Opera.

I L F I N E.